

La ripresa parte dall'industria dei servizi, soprattutto per chi punta sul web

Scritto da **Alessandro Guarasci**

Martedì, 28 Aprile 2015 16:11

Nel periodo 2009-2014 nell'industria si sono persi un milione di posti di lavoro, mentre nei servizi di supporto, l'occupazione ha segnato un incremento con 141mila addetti in più. È quanto emerge da un rapporto del Censis e della Fise, le industrie dei servizi aderenti a Confindustria. "La crescita della rilevanza del terziario è stata costante e graduale: nel 1970 la quota di pil era pari al 37,1% mentre nel 2014 è salita al 53,3%".

Il rapporto Censis – Fise afferma che "il mercato dei servizi è oggi troppo contratto e appesantito dalle procedure ma con notevoli potenzialità inesprese". In particolare per quanto riguarda la concorrenza, oltre un'azienda su tre afferma che il vero problema riguarda l'esasperata competizione sul solo costo del lavoro; il 16,8% lamenta l'estensione incontrollata dei monopoli legali in ambiti di mercato e il 13% la farraginosità delle procedure.

Ben l'85,3% del campione ritiene che il processo di liberalizzazione del mercato sia bloccato o fortemente condizionato da lobby pubbliche che cercano di mantenere gli attuali equilibri, una situazione considerata "inaccettabile" dal 70% delle imprese. Nonostante questo il 36% delle imprese ritiene che negli ultimi 2-3 anni si siano aperti nuovi spazi di mercato.

Tuttavia, dice il testo, dalla norme del Jobs Act "ci si aspetta benefici effetti sull'occupazione" con "il 40% delle imprese che prevede nuove assunzioni". Nel settore dei servizi, si legge in una nota sullo studio, "la competizione si gioca ancora troppo sul costo del lavoro, con processi di liberalizzazione bloccati da una 'lobby pubblica' attenta a non modificare gli aspetti esistenti".

Secondo Unioncamere, poi, le economie che hanno puntato sullo sviluppo del digitale hanno superato più facilmente la crisi. Ma mancano le figure professionali di riferimento. Nel 2018, infatti il mercato delle app darà occupazione a 4.8 milioni di persone e contribuirà per 63 miliardi di euro al Pil dei Paesi europei. Eppure entro il 2020 ci saranno 900 mila posti di lavoro non occupati in Ue a causa della mancanza di competenze digitali.



News

29 | apr | 15 |

FISE - "Un Vice Ministro con delega ai servizi per rilanciare economia e occupazione del Paese"

Associazione

FISE

Negli ultimi anni di crisi industriale (2009-2014) dai servizi +141.000 occupati e aumento di produzione di PIL per 21 mld. La richiesta della Federazione Imprese di Servizi al Governo.

"Un Vice Ministro con delega ai servizi per rilanciare economia e occupazione del Paese"

"Un Vice Ministro con delega al vasto mondo dei servizi presso il Ministero dello Sviluppo Economico e un Tavolo Permanente di confronto tra Governo e imprese dei Servizi per cogliere a pieno sfide e potenzialità di un settore che negli anni di crisi ha mantenuto performance positive, garantendo posti di lavoro (+141mila addetti dal 2009 al 2014) e che nei prossimi potrà trainare la ripresa economica e occupazionale del Paese".

È questa la proposta avanzata stamane da **Gianni Luciani**, Presidente **FISE** - Federazione Imprese di Servizi di Confindustria nel corso della Tavola Rotonda promossa dall'Associazione a Roma dal titolo *"Concorrenza e Lavoro - Una regolamentazione per il futuro dei servizi"*, che ha visto l'ampia partecipazione di rappresentanti politici e governativi, del mondo imprenditoriale e scientifico.

L'evento è stato aperto dalla presentazione di un'indagine della Fondazione **CENSIS** sul punto di vista delle imprese aderenti a FISE sul mercato dei servizi e sulle sue tendenze.

Negli ultimi anni di crisi economica (2009-2014) nell'industria si sono persi più di 1 milione di posti di lavoro, mentre nei servizi "di supporto" il dato sull'occupazione ha fatto registrare un significativo incremento (+141.000 addetti).

La crescita della rilevanza del "terziario" nell'economia è stata costante e graduale, a fronte di una crisi che, soprattutto negli ultimi anni, ha prodotto perdite nel manifatturiero. Se nel 1970 la quota di PIL ascrivibile ai servizi era pari al 37,1%, nel 2014 questa è salita al 53,3%; nello stesso lasso temporale la quota di occupati a tempo pieno nel settore è cresciuta dal 24,5% al 42,3%.

Di contro dal 1970 al 2014 la quota di PIL del manifatturiero è scesa dal 25,9% al 15,5%, mentre la quota di occupati è passata dal 23,9% al 14,6%.

Dati, questi, che attestano il costante processo di "terziarizzazione" della società italiana, testimoniato anche dal costante calo delle spese delle famiglie per l'acquisto di beni (durevoli: -3,4%; semidurevoli: -1,3%; non durevoli: -0,3%) e dal contestuale aumento della quota investita sui servizi (+5%). Ulteriore conferma, infine, viene dal forte sviluppo di settori come il Facility Management dei patrimoni immobiliari che conta 135 miliardi di fatturato potenziale stimato e oltre 2,5 milioni di lavoratori impiegati.

"I trend degli ultimi anni", sottolinea il CENSIS, "lasciano intendere che proprio i servizi, se assistiti da regole di riferimento chiare e certe, potranno trainare la ripresa attraverso il rilancio dell'occupazione e dei consumi interni".

Perché si pongano le necessarie premesse è necessario però che le istituzioni prestino adeguata attenzione a questo settore, in particolare alla normativa sugli appalti pubblici di servizi, non solo per evitare preoccupanti derive verso l'illegalità, ma soprattutto per garantire servizi efficienti per i cittadini, una razionalizzazione della spesa pubblica e consentire lo sviluppo di comparti produttivi che fanno parte integrante di tutto il sistema Paese e delle sue capacità competitive.

Primi segnali positivi, sul fronte normativo, sono contenuti all'interno del Disegno di Legge delega per il recepimento delle Direttive Europee sugli Appalti pubblici e concessioni, che ad oggi prevede: il tendenziale superamento del massimo ribasso, l'individuazione di strumenti di qualificazione delle Stazioni appaltanti e delle imprese, un'attenzione alle specifiche peculiarità dei servizi, con particolare riguardo a quelli labour intensive e, infine, l'innovativo riconoscimento del Ministero dello Sviluppo Economico tra i Dicasteri chiamati al concerto per la definizione del nuovo Regolamento attuativo del Codice dei contratti pubblici.

Ma non basta!

"Chiediamo al Governo", ha ribadito il Presidente FISE, Gianni Luciani, "di compiere finalmente un salto culturale, configurando i servizi non più come un costo da tagliare, ma come un fattore produttivo per scuole di qualità, ospedali di qualità, servizi pubblici e privati di qualità, un moltiplicatore di nuova occupazione stabile su tutto il territorio nazionale. A tal fine auspichiamo l'apertura di un Tavolo istituzionale permanente presso il Ministero dello Sviluppo Economico, come accade per altri settori strategici per il nostro Paese, con l'obiettivo di attivare un confronto tra Governo e imprese di servizi e cogliere a pieno sfide e potenzialità del settore".

"Un Viceministro con delega specifica al vasto mondo dei servizi", ha concluso Luciani, "rappresenterebbe il naturale compimento di quella nuova cultura politica verso il mercato e l'economia che questo Governo ha dimostrato di avere".



Terziario traino del paese, uniformiamo regole per pubblico e privato

28 aprile 2015

“Il Governo è consapevole dell’importanza dei servizi terziari che rappresentano più della metà del nostro Pil. Quella italiana è una società “terziarizzata” con riflessi positivi sui dati occupazionali. È logico che un confronto costante col mondo delle imprese sia una priorità del Ministero dello Sviluppo Economico specialmente se guardiamo alle potenzialità di un settore, come quello dei servizi, che non solo ha retto alla crisi ma ha fatto da traino all’aumento dell’occupazione. Un tavolo permanente, visto il costante impegno del Governo, è una buona idea anche se nei fatti già c’è” è quanto ha dichiarato il Sottosegretario allo Sviluppo Economico Simona Vicari al convegno Fise Confindustria. “Lavoriamo per dare non solo regole certe a questo settore ma soprattutto regole uniformi e valide per tutti. Spesso le imprese private hanno difficoltà ad affacciarsi a questo mondo proprio per la disparità di trattamento tra pubblico e privato. Il lavoro del Governo è proprio in questo senso” ha aggiunto l’esponente di Governo.

“Un Vice Ministro con delega ai servizi per rilanciare economia e occupazione del Paese”

MERCOLEDÌ 29 APRILE 2015 00:00
REDAZIONE ECO



*Ministero
dello Sviluppo Economico*

Negli ultimi anni di crisi industriale (2009-2014) dai servizi +141.000 occupati e aumento di produzione di PIL per 21 mld. La richiesta della Federazione Imprese di Servizi al Governo.

"Un Vice Ministro con delega al vasto mondo dei servizi presso il Ministero dello Sviluppo Economico e un Tavolo Permanente di confronto tra Governo e imprese dei Servizi per cogliere a pieno sfide e potenzialità di un settore che negli anni di crisi ha mantenuto performance positive, garantendo posti di lavoro (+141mila addetti dal 2009 al 2014) e che nei prossimi potrà trainare la ripresa economica e occupazionale del Paese".

E' questa la proposta avanzata stamane da Gianni Luciani, Presidente FISE – Federazione Imprese di Servizi di Confindustria nel corso della Tavola Rotonda promossa dall'Associazione a Roma dal titolo "Concorrenza e Lavoro – Una regolamentazione per il futuro dei servizi", che ha visto l'ampia partecipazione di rappresentanti politici e governativi, del mondo imprenditoriale e scientifico.

L'evento è stato aperto dalla presentazione di un'indagine della Fondazione CENSIS sul punto di vista delle imprese aderenti a FISE sul mercato dei servizi e sulle sue tendenze. Negli ultimi anni di crisi economica (2009-2014) nell'industria si sono persi più di 1 milione di posti di lavoro, mentre nei servizi "di supporto" il dato sull'occupazione ha fatto registrare un significativo incremento (+141.000 addetti).

La crescita della rilevanza del "terziario" nell'economia è stata costante e graduale, a fronte di una crisi che, soprattutto negli ultimi anni, ha prodotto perdite nel manifatturiero. Se nel 1970 la quota di PIL ascrivibile ai servizi era pari al 37,1%, nel 2014 questa è salita al 53,3%; nello stesso lasso temporale la quota di occupati a tempo pieno nel settore è cresciuta dal 24,5% al 42,3%. Di contro dal 1970 al 2014 la quota di PIL del manifatturiero è scesa dal 25,9% al 15,5%, mentre la quota di occupati è passata dal 23,9% al 14,6%.

Dati, questi, che attestano il costante processo di "terziarizzazione" della società italiana, testimoniato anche dal costante calo delle spese delle famiglie per l'acquisto di beni (durevoli: -3,4%; semidurevoli: -1,3%; non durevoli: -0,3%) e dal contestuale aumento della quota investita sui servizi (+5%). Ulteriore conferma, infine, viene dal forte sviluppo di settori come il Facility Management dei patrimoni immobiliari che conta 135 miliardi di fatturato potenziale stimato e oltre 2,5 milioni di lavoratori impiegati.

"I trend degli ultimi anni", sottolinea il CENSIS, "lasciano intendere che proprio i servizi, se assistiti da regole di riferimento chiare e certe, potranno trainare la ripresa attraverso il rilancio dell'occupazione e dei consumi interni". Perché si pongano le necessarie premesse è necessario però che le istituzioni prestino adeguata attenzione a questo settore, in particolare alla normativa sugli appalti pubblici di servizi, non solo per evitare preoccupanti derive verso l'illegalità, ma soprattutto per garantire servizi

efficienti per i cittadini, una razionalizzazione della spesa pubblica e consentire lo sviluppo di comparti produttivi che fanno parte integrante di tutto il sistema Paese e delle sue capacità competitive.

Primi segnali positivi, sul fronte normativo, sono contenuti all'interno del Disegno di Legge delega per il recepimento delle Direttive Europee sugli Appalti pubblici e concessioni, che ad oggi prevede: il tendenziale superamento del massimo ribasso, l'individuazione di strumenti di qualificazione delle Stazioni appaltanti e delle imprese, un'attenzione alle specifiche peculiarità dei servizi, con particolare riguardo a quelli labour intensive e, infine, l'innovativo riconoscimento del Ministero dello Sviluppo Economico tra i Dicasteri chiamati al concerto per la definizione del nuovo Regolamento attuativo del Codice dei contratti pubblici.

Ma non basta!

"Chiediamo al Governo", ha ribadito il Presidente FISE, Gianni Luciani, "di compiere finalmente un salto culturale, configurando i servizi non più come un costo da tagliare, ma come un fattore produttivo per scuole di qualità, ospedali di qualità, servizi pubblici e privati di qualità, un moltiplicatore di nuova occupazione stabile su tutto il territorio nazionale. A tal fine auspichiamo l'apertura di un Tavolo istituzionale permanente presso il Ministero dello Sviluppo Economico, come accade per altri settori strategici per il nostro Paese, con l'obiettivo di attivare un confronto tra Governo e imprese di servizi e cogliere a pieno sfide e potenzialità del settore".

"Un Viceministro con delega specifica al vasto mondo dei servizi", ha concluso Luciani, "rappresenterebbe il naturale compimento di quella nuova cultura politica verso il mercato e l'economia che questo Governo ha dimostrato di avere".

CENSIS-FISE: mercato dei servizi bloccato da burocrazia e lobby pubbliche

MERCOLEDÌ 29 APRILE 2015 00:00
REDAZIONE ECO



Dal Jobs Act nuova occupazione. Lo studio è stato presentato nel corso della Tavola Rotonda, promossa dalla Federazione Imprese di Servizi: "Concorrenza e Lavoro – Una regolamentazione per il futuro dei servizi".

Il mercato dei servizi è oggi troppo contratto e appesantito dalle procedure, ma con notevoli potenzialità inesprese, contraddistinto da una competizione che si gioca ancora troppo sul costo del lavoro, con processi di liberalizzazione bloccati da una "lobby pubblica" attenta a non modificare gli assetti esistenti. Al contempo sono forti i progressi compiuti negli ultimi anni sul piano della trasparenza, dell'innovazione tecnologica e della reputazione.

Dalle norme contenute nel Jobs Act ci si aspetta benefici effetti sull'occupazione: il 40% delle imprese prevede nuove assunzioni. Sono queste le principali evidenze che emergono dallo studio CENSIS – FISE (Federazione Imprese di Servizi di Confindustria) "Il Valore del Servizio - Concorrenza e trasparenza nel mercato dei servizi", presentato stamane nel corso della Tavola Rotonda promossa dall'Associazione a Roma dal titolo "Concorrenza e Lavoro – Una regolamentazione per il futuro dei servizi", che illustra il punto di vista degli operatori del settore su tematiche di stretta attualità, quali concorrenza, trasparenza, appalti e occupazione.

"A fronte di una non indifferente crescita del valore economico dei servizi, della massiccia modernizzazione del settore e della costante qualificazione delle imprese", si legge nello studio condotto dal CENSIS in collaborazione con FISE, "non si intravede nel Paese e nelle Istituzioni quel salto culturale che permetta di considerare i servizi come una componente essenziale per la crescita, un mercato che merita una politica industriale come gli altri".

"Una maggiore cultura aziendale nel settore dei servizi", ha commentato il Presidente del CENSIS Giuseppe De Rita, "farà traino per la ripresa e da esempio nel miglioramento della trasparenza".

Concorrenza

Quando si parla di concorrenza e dei problemi ad essa connessi, oltre un terzo delle aziende (il 36%) non ha esitazioni nel dire che il vero problema riguarda l'esasperata competizione sul solo costo del lavoro; altre criticità, come l'estensione incontrollata dei monopoli legali in ambiti di mercato (16,8%) o la farraginosità delle procedure (13%), sono sì importanti, ma non così determinanti.

L'85,3% del campione ritiene che il processo di liberalizzazione dei mercati sia bloccato o fortemente condizionato da lobby pubbliche che cercano di mantenere gli attuali equilibri. Tale chiusura del mercato in favore del cosiddetto in house è giudicata dal 70% del campione inaccettabile, anche se solo la metà di questi pensa che sia aumentata negli ultimi 10 anni.

Eppure, anche in presenza dei fenomeni descritti e della perdurante situazione di crisi, il 36,2% ritiene che negli ultimi 2-3 anni si siano aperti per il proprio settore dei nuovi spazi di mercato. Un dato decisamente positivo.

Per il raggiungimento di un mercato più dinamico le complesse procedure amministrative (da snellire) restano il principale ostacolo per il 50,3% delle imprese di servizi; significativo il fatto che meno del 20% creda invece che sia necessario un incentivo diretto al lavoro. Se ne deduce che, a giudizio delle imprese, il mercato ci sia, ma è bloccato in un recinto normativo da cui le risorse non riescono ad uscire.

Occupazione

Malgrado un mercato non pienamente dinamico, le previsioni sull'occupazione sembrano positive; più del 40% dei responsabili delle imprese ritiene che il Jobs Act avrà effetti benefici sull'occupazione, generando un aumento delle assunzioni.

Prospettive per le PMI

Nel settore dei servizi gli scenari futuri per le piccole imprese, invece, sembrano essere assai complicati; per il 37,2% del campione infatti le PMI sono spinte fuori dal mercato dalle grandi imprese, per il 10,4% dalle imprese pubbliche e parapubbliche, mentre solo poco più del 10% ritiene che per le piccole imprese non ci siano particolari preclusioni. Più sfumato invece il giudizio sulle aziende ex monopoliste; solo il 32,1% le ritiene elemento inaccettabile nel mercato, mentre il 29,1% pensa che non ostacolino poi così tanto il mercato, il 35,2% pensa che siano nocive solo per alcune attività, evidentemente non quelle che li riguardano.

Gare d'appalto

La maggior parte degli intervistati ritiene che rispetto a 10 anni fa le gare di appalto siano più corrette (52,1%). Resta però maggiore diffidenza per quel che riguarda l'intera procedura di affidamento: solo il 44,8% ritiene che negli ultimi 10 anni la trasparenza sia aumentata, un dato che si spiega col fatto che le insidie maggiori sembrano annidarsi, o almeno questa è l'opinione degli imprenditori, più nelle pieghe delle decisioni collaterali all'affidamento, che non nella gara vera e propria.

Altro tema di forte interesse per le aziende di servizi sono le gare al massimo ribasso. Un disagio che traspare fortemente nelle risposte date dalle imprese: l'82,3% ritiene che esse penalizzino la qualità e gli investimenti; una situazione non sostenibile, visto che solo il 7,3% pensa che ormai tutti abbiano imparato a fare offerte "all'osso".

Innovazione tecnologica

L'innovazione tecnologica del settore dei servizi ha un ruolo sempre più forte. Per il 52,1% dei rispondenti la tecnologia cambia giorno dopo giorno il modo di prestare servizi, mentre per un altro 21% l'innovazione è già avvenuta e le aziende hanno saputo adeguarsi. Infine, un quarto del campione ritiene che la tecnologia abbia un ruolo marginale, perché il grosso del lavoro viene compiuto con metodi tradizionali.

La reputazione

Quello della scarsa reputazione delle imprese di servizi è un vecchio problema, su cui però negli ultimi anni sono stati fatti sforzi notevoli, sforzi che sembrano essere stati premiati, visto che per quasi un terzo del campione la reputazione del settore è in aumento, in parte perché adeguatamente compreso, in parte perché ci si è accorti che i servizi creano ricchezza e occupazione. Ancora migliore il giudizio sulla reputazione della propria azienda: per il 37,8% è in miglioramento e solo l'11% la considera in calo.

FISE: un vice Ministro con delega ai servizi per rilanciare economia e occupazione

Pubblicato: 29 Aprile 2015



“Un Vice Ministro con delega al vasto mondo dei servizi presso il Ministero dello Sviluppo Economico e un Tavolo Permanente di confronto tra Governo e imprese dei Servizi per cogliere a pieno sfide e potenzialità di un settore che negli anni di crisi ha mantenuto performance positive, garantendo posti di lavoro (+141mila addetti dal 2009 al 2014) e che nei prossimi potrà trainare la ripresa economica e occupazionale del Paese”.

E’ questa la proposta avanzata da Gianni Luciani, Presidente FISE – Federazione Imprese di Servizi di Confindustria nel corso della Tavola Rotonda promossa dall’Associazione a Roma dal titolo “Concorrenza e Lavoro – Una regolamentazione per il futuro dei servizi”, che ha visto l’ampia partecipazione di rappresentanti politici e governativi, del mondo imprenditoriale e scientifico.

L’evento è stato aperto dalla presentazione di un’indagine della Fondazione CENSIS sul punto di vista delle imprese aderenti a FISE sul mercato dei servizi e sulle sue tendenze. Negli ultimi anni di crisi economica (2009-2014) nell’industria si sono persi più di 1 milione di posti di lavoro, mentre nei servizi “di supporto” il dato sull’occupazione ha fatto registrare un significativo incremento (+141.000 addetti).

La crescita della rilevanza del “terziario” nell’economia è stata costante e graduale, a fronte di una crisi che, soprattutto negli ultimi anni, ha prodotto perdite nel manifatturiero. Se nel 1970 la quota di PIL ascrivibile ai servizi era pari al 37,1%, nel 2014 questa è salita al 53,3%; nello stesso lasso temporale la quota di occupati a tempo pieno nel settore è cresciuta dal 24,5% al 42,3%.

Di contro dal 1970 al 2014 la quota di PIL del manifatturiero è scesa dal 25,9% al 15,5%, mentre la quota di occupati è passata dal 23,9% al 14,6%.

“Chiediamo al Governo”, ha ribadito il Presidente FISE, Gianni Luciani, “di compiere finalmente un salto culturale, configurando i servizi non più come un costo da tagliare, ma come un fattore produttivo per scuole di qualità, ospedali di qualità, servizi pubblici e privati di qualità, un moltiplicatore di nuova occupazione stabile su tutto il territorio nazionale. A tal fine auspichiamo l’apertura di un Tavolo istituzionale permanente presso il Ministero dello Sviluppo Economico, come accade per altri settori strategici per il nostro Paese, con l’obiettivo di attivare un confronto tra Governo e imprese di servizi e cogliere a pieno sfide e potenzialità del settore”.

(sif)

Imprese: Censis-Fise, serve viceministro con delega ai servizi

ECONOMIA

28/04/2015, 17:00

Un viceministro con delega al vasto mondo dei servizi presso il Ministero dello Sviluppo Economico e un Tavolo Permanente di confronto tra Governo e imprese dei Servizi per cogliere a pieno sfide e potenzialità di un settore che negli anni di crisi ha mantenuto performance positive". È questa la proposta avanzata da Gianni Luciani, presidente Fise, nel corso della tavola rotonda dal titolo "Concorrenza e Lavoro - Una regolamentazione per il futuro dei servizi". "Negli ultimi anni di crisi economica (2009-2014) - ha proseguito Luciani - nell'industria si sono persi più di 1 milione di posti di lavoro, mentre nei servizi "disupporto" il dato sull'occupazione ha fatto registrare un significativo incremento (+141.000 addetti). La crescita della rilevanza del terziario nell'economia è stata costante e graduale, a fronte di una crisi che, soprattutto negli ultimi anni, ha prodotto perdite nel manifatturiero". "Chiediamo al Governo di compiere finalmente un salto culturale, configurando i servizi non più come un costo da tagliare, ma come un fattore produttivo", ha concluso Luciano sottolineando che "un viceministro con delega specifica al vasto mondo dei servizi, rappresenterebbe il naturale compimento di quella nuova cultura politica verso il mercato e l'economia che questo Governo ha dimostrato di avere".